

Le fonti dello storico fra tradizione e innovazione

“Con quali fonti si farà la storia del nostro presente?” È su questa domanda che a Torino, l'8 e il 9 aprile scorsi,¹ si sono confrontati insieme storici, sociologi, giornalisti, archivisti e giovani studiosi in un convegno promosso dalla Fondazione Telecom Italia in collaborazione con il Politecnico di Torino, con AIS (Associazione italiana di sociologia), SIS-SCO (Società italiana per lo studio della storia contemporanea) e Cliomedia Officina.

Fino ad oggi gli storici si sono serviti per le loro indagini di documenti di tipo “tradizionale” (libri, periodici, lettere, documenti d'archivio, manifesti, film, documentari, fotografie), prodotti, conservati e selezionati con modalità e criteri conosciuti; ma chi, tra cinquant'anni, vorrà studiare i nostri tempi, in quali tipi di fonti si imbatteirà? Certo, rimarranno quelle appena descritte, insieme ad un gran numero di conversioni digitali, ma la grande massa dei dati apparterrà sicuramente al mondo della rete: quanto di noi si potrà trovare in social network, siti web, blog, wiki, o negli scambi di posta elettronica e di sms, in documenti scientifici *born digital* conservati nei depositi istituzionali, nei video di YouTube? La rete, in un processo di democratizzazione, ha offerto a tutti la possibilità di pubblicare testi o video di eventi collettivi o privati, di condividere articoli. Come dimostra la cronaca dei nostri giorni, nei paesi in cui l'informazione è soggetta ad una dura



Immagine tratta dal programma del convegno

censura, internet e telefonia mobile diventano l'unico strumento di racconto e denuncia.

Delle nuove fonti della nostra storia hanno parlato i giovani studiosi, i cui contributi, selezionati dal comitato scientifico del convegno, hanno animato i cinque gruppi di lavoro paralleli riuniti nelle due giornate. Questi alcuni dei temi trattati:

- le fonti digitali sulla storia di impresa, sulla storia economica e sulla storia dei media;
- le nuove emeroteche digitali in cui, oltre ai tradizionali media, il cittadino utilizza gli aggregator, link da altri siti, feed RSS per costruire la sua personale gerarchia d'informazione;
- il web 2.0 come luogo di condivisione e costruzione di memoria per le giovani generazioni;
- il cibernazio, a rischio di trasformazione in un ac-

cumulo di rifiuti, che per essere letto avrà bisogno di elaborazione di nuovi strumenti di lettura.

Ampio spazio è stato dato al tema della memoria attraverso

istituzionali di archiviazione digitale di Inge Angevaare (Netherlands Coalition for Digital Preservation), Leila Medjkoune (European Archive), Anna Maria Tammaro (Università di Parma) e Stefano Vitali (Direzione della Soprintendenza archivistica, Emilia Romagna), coordinati da Serge Noiret e Luca De Biase. Sono stati affrontati i temi della conservazione e selezione del materiale:

- chi deve occuparsi della conservazione?
- che cosa è opportuno conservare e con che criteri?
- come assicurare autenticità ai documenti?

Di difficile soluzione la questione della selezione, sulla quale si è dibattuto durante tutto il convegno, e che rimane ancora aperta. Se l'European Archive non si occupa di scegliere i contenuti ma piuttosto di fornire assistenza alle istituzioni partner, Vitali rileva l'insufficienza del solo criterio di giuridicità per la conservazione delle fonti, che escluderebbe tanta parte dei documenti non protocollati ma estremamente utili. Pragmaticamente Angevaare, indicando una strada per non cadere nell'immobilismo, raccomanda, da una parte, la collaborazione tra enti di conservazione, perché si evitino duplicazioni, dall'altra, la fedeltà ad una *mission* chiara per la scelta dei contenuti. Il problema dell'autenticità ha fatto emergere una generale sfiducia nei confronti di qualsiasi soluzione tecnologica e la convinzione che solo l'affidabilità e la professionalità di chi conserva possano garantire l'autenticità dei documenti.

Diversa l'esperienza, illustrata da Anna Maria Tammaro, dei depositi istituzionali, creati sempre più spesso dalle università: la loro funzione

è quella di memorizzare, gestire, preservare e rendere accessibili su web le pubblicazioni scientifiche digitali. Se oggi questa tipologia di pubblicazioni può ancora essere fruita sui siti web, nel prossimo futuro solo ciò che verrà conservato nei depositi sarà recuperabile. Questo grazie alla *digital curation*, che comprende l'attività di selezione e standardizzazione delle pubblicazioni digitali, la conversione di formato e supporto per assicurare la fruibilità nel tempo, l'inserimento dei metadati, l'uso di identificatori univoci. Restano ancora molti problemi da risolvere, non ultimo quello del deposito legale, ancora non applicato al digitale, e la questione del copyright.

Di fronte ad un aumento esponenziale di informazioni, ad oggi sono soprattutto i privati che hanno lanciato

dei progetti di archiviazione. Ma quanti rischi presenta una simile politica? Quali dati il privato conserverà e per quanto tempo? Nel caso della storia di impresa, ad esempio, si rischia di preservare solo la documentazione delle esperienze virtuose, a scapito di quelle fallimentari che invece per lo storico rivestono grande interesse. Ma se è comprensibile che i privati conservino ciò che è a loro più conveniente, ci si aspetta – e la richiesta è stata sollevata da più voci – che siano le istituzioni a farsi carico di una conservazione più completa di molti dati altrimenti destinati all'oblio.

La chiusura del convegno, in una immaginaria navigazione su una macchina del tempo, è stata affidata allo storico Tommaso Detti, al sociologo Antonio de Lillo e al filosofo Maurizio Ferraris che,

raccogliendo gli umori e le proposte emerse nelle due giornate di lavori, hanno espresso le loro considerazioni sui caratteri, presenti e futuri, delle fonti della nostra storia; la tipologia di conservazione e la scelta di ciò che è fonte condizionerà le domande che gli storici si faranno, domande che, a loro volta, dipenderanno dai processi educativi che già oggi vengono attuati.

E se Detti auspica che gli storici escano al più presto dalle accademie e accettino la sfida della nuova comunicazione digitale, acconsentendo anche a partecipare a progetti di contributi collettivi su web, Ferraris, dal canto suo, propone di stampare le più significative registrazioni che ci rappresentano, per essere sicuri che arrivino alle future generazioni. De Lillo, invece, si preoccupa della "bulimia archivistica" che

ci sta portando a conservare ciò che non merita di essere conosciuto e che rischia di condurci ad una vera e propria ipertrofia dell'ego.

Questioni aperte, dunque, per questo convegno che si è concluso con la proposta, levatasi da più parti, di costituire un'agenda di discussione aperta a professionalità diverse, che porti all'assunzione di responsabilità di agenzie pubbliche e private, preposte alla selezione e alla conservazione dei documenti digitali della memoria.

Chiara Catania

c.catania@tin.it

¹ "2060: con quali fonti si farà la storia del nostro presente? Tecniche, pratiche e scienze sociali a confronto", Aula Magna G. Agnelli - Politecnico di Torino, 8-9 aprile 2010, <http://www.fondazionetelecomitalia.it/archivio_convegno.html>.